

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 17°
TEMPO ORDINARIO-B3

DA DOMENICA 20^a TEMPO ORDINARIO-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | |
|-----------------------------|--------------|
| 1. Tempo di Avvento-A | (I-IV) |
| 2. Natale - Epifania A-B-C | (I-VIII) |
| 3. Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 6. Tempo ordinario A1 | (I-VIII) |
| 7. Tempo ordinario A2 | (IX-XVI) |
| 8. Tempo ordinario A3 | (XVII-XXV) |
| 9. Tempo ordinario A4 | (XXVI-XXXIV) |
| 10. Solennità e feste A | |
| 11. Solennità e feste A-B-C | |

ANNO B

- | | |
|-------------------------------|-------------------|
| 12. Tempo di Avvento B | (I-IV) |
| 13. Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 14. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 15. Tempo ordinario B1 | (I-VIII) |
| 16. Tempo ordinario B2 | (IX-XVI) |
| 17. Tempo ordinario B3 | (XVII-XXV) |
| 18. Tempo ordinario B4 | (XXVI-XXXIV) |
| 19. Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | |
|---|---------------|
| 20. Tempo di Avvento C | (I-IV) |
| 21. Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 22. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 23. Tempo ordinario C1 | (I-VIII) |
| 24. Tempo ordinario C2 | (IX-XVI) |
| 25. Tempo ordinario C3 | (XVII-XXV) |
| 26. Tempo ordinario C4 | (XXVII-XXXIV) |
| 27. Solennità e feste C | |
| 28. Indici: | |
| a) Biblico | |
| b) Fonti giudaiche | |
| c) Indice dei nomi e delle località | |
| d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| f) Indice generale degli anni A-B-C | |

DOMENICA 20^a TEMPO ORDINARIO–B
SAN TORPETE GENOVA – 18-08- 2024

Pr 9,1-6; Sal 34/33,2-3.10-11.12-13.14-15; Ef 5,15-20; Gv 6,51-58

La domenica 20^a del tempo ordinario-B è la 4^a dedicata dalla liturgia al capitolo 6 del vangelo di Giovanni che si concluderà domenica prossima. Nelle domeniche precedenti abbiamo visto quanto sia complesso il testo e articolata la struttura e come sia necessario leggere l'uno e l'altra attentamente e a diversi livelli per cogliere il significato che l'evangelista vuole dare. Come testo a confronto la liturgia ci propone un brano tratto dal libro dei Proverbi, nel quale la scienza biblica ha individuato sette stili diversi, indizi, forse, di altrettanti stadi nella formazione del testo. Il nucleo più antico è formato dal blocco Pr 25-29 attorno a cui in epoche successive si aggiungono gli altri sei stadi e stili della sapienza d'Israele, tramandata in forma di proverbi o di sentenze didattiche¹⁵¹. Il libro dei Proverbi è importante perché per la prima volta, tre secoli prima di Cristo, la Sapienza è presentata in forma individuale e personalizzata (cf Pr 1-9; v. sotto, nota 151), un passo ulteriore nel processo dell'*incarnazione* quando, con Gesù, la Sapienza sarà inviata a piantare la sua tenda in Giacobbe (cf Sir 24,8).

Nel testo odierno «Donna Sapienza» invia le sue ancelle ai quattro angoli della città per invitare gli inesperti al banchetto da lei stessa preparato nella sua solida casa, che poggia su sette colonne (cf Pr 9,1.3). Anche Gesù invierà i suoi discepoli per le strade a raccogliere i più deboli e i più poveri per invitarli al banchetto di nozze della nuova alleanza (cf Lc 14,21-23) e offrirà loro una casa costruita sulla solidità della roccia contro cui nulla possono le intemperie e le tempeste (cf Mt 7,24-25). Il frutto che raccoglie chi partecipa alla mensa della

¹⁵¹ Lo schema dei **sette libretti** che compongono il libro dei Proverbi è il seguente:

- Il **1° libretto**: cc. 1-9, redatto nel sec. III a.C., in epoca ellenistica, che offre la visione generale di tutta la raccolta, centrata sul tema del «timore del Signore, principio della scienza» (1,7). In questo libretto l'autore arriva a personificare la Sapienza (cf Pr 1,20.33; 8,12.36; 9,1.6). Lo schema narrativo è sempre uguale: invito all'ascolto, raccomandazione da padre a figlio, da maestro a discepolo.
- Il **2° libretto** (Pr 10,1-22,16) è impostato secondo la *ghematria* o scienza dei numeri perché tutta la raccolta si compone di **375** sentenze/proverbi molto brevi. Il numero ha il valore numerico delle consonanti del nome «**Sh^olomòh** – Salomòne» che, in ebraico (Sh_l_m_h), corrispondono ai numeri (= 300 + 30 + 40 + 5 = **375**): un modo orientale per dire che la raccolta è opera del grande re d'Israele, famoso per la sua sapienza. Si suppone che almeno il nucleo più antico del libro (cf Pr 25-29) possa risalire all'epoca del grande re (sec. IX a.C.). La 1^a parte (cf Pr 10-15) è costruita in schema oppositivo (giusto/empio, saggio/stolto, ecc.), mentre la 2^a parte (cf Pr 16-22) riporta molti proverbi sul re stesso.
- Il **3° libretto** (Pr 22,17-24,22) contiene l'insegnamento di un saggio egiziano, Amenemòpe del sec. XII a.C. a cui segue come appendice il seguente
- Il **4° libretto** (cf Pr 24,23-32).
- Il **5° libretto** (Pr 25-29) contiene una raccolta del tempo di Ezechìa (fine sec. VIII) e si divide in due parti: la 1^a parte (cf Pr 25-27) considerata come la raccolta più antica della saggezza popolare israelita, descrive un ambiente popolare di contadini e mercanti, mentre la 2^a parte (Pr 28 - 29) è un centone di proverbi vari.
- Il **6° libretto** (Pr 30) che ha per titolo «Parole di Àgur», nome tribale dell'Arabia del Sud, potrebbe essere opera di un autore non israelita oppure di un israelita molto scettico del dopo esilio.
- Il **7° libretto** (Pr 31), infine, forma da conclusione: è un poema alfabetico che riflette sulla donna virtuosa di cui tesse un elogio lusinghiero (Pr 31,10-31).

Sapienza è l'acquisto dell'intelligenza e la perdita della stoltezza, cioè il senso pieno della vita (cf Pr 9,5b).

San Paolo da parte sua nella parte *parenetica* (esortativa) della lettera agli Efesini, in cui dà consigli di vita e di stile cristiani alle varie categorie (donne, uomini, figlio, schiavi, padroni), invita a vigilare sul comportamento che può essere stolto o saggio (cf Ef 5,15) e a considerare il valore del tempo (cf Ef 5,16) perché è molto corto. La roccia su cui poggia il comportamento è la pienezza dello Spirito (cf Ef 5,18) che, a sua volta, ispira la liturgia e la preghiera (cf Ef 5,19-20; e anche Rm 8,26). Questo brano è importante perché ci dice che la liturgia, e in special modo l'Eucaristia (cf Ef 5,20), non sono un rituale o una struttura ecclesiastica, ma al contrario sono azioni dello Spirito Santo a cui siamo convocati e in cui ci riempiamo dello stesso Spirito.

Nel vangelo, Gesù si pone sul versante della Sapienza e anche lui invita ad un banchetto, ma a differenza del sapiente dei Proverbi, non prepara un banchetto di pane e vino (cf Pr 9,5), ma offre il pane della sua carne, cioè la sua umanità:

⁵³«In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6,53-56).

La personificazione della *Sapienza* nel libro dei Proverbi o nel Siràcide ora è completa fino all'identità: la *Sapienza* è il *Lògos* che diventa *nutrimento*. Dio si mette così a disposizione come nutrimento con lo scopo di realizzare la piena comunione affettiva ed effettiva con l'umanità intera invitata alla sua mensa. È la fame della vita che qui viene sfamata: la fame della dignità, della realizzazione, della pienezza, del desiderio, dell'amore, in una parola, è fame di felicità, fame di Dio e fame di umanità. Chiunque voglia essere umano e nello stesso tempo essere totalmente di Dio, non deve fare altro che accostarsi a questa mensa e mangiare gratuitamente (cf Is 51,1) perché è la vita stessa che si fa pane disceso dal cielo (cf Gv 6,51).

Entriamo, dunque, nella casa dalle sette colonne costruita da Donna Sapienza, la quale ci apre alla conoscenza del Lògos attraverso il suo banchetto. Il Lògos non ha una casa, ma una tenda: quella della sua umanità, cioè il nuovo tempio dove tutti sono radunati per l'Eucaristia del Regno di Dio. Entriamo, deposti i calzari, facendo nostre le parole del **salmista orante** che anela la presenza di Dio (Sal 84/83,10-11):

**O Dio, nostra difesa, guarda il volto del tuo consacrato.¹⁵²
Per me un giorno nel tuo tempio è più che mille altrove.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sei la Sapienza

che costruisce la solidità della fede.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu imbandisci la mensa
della Parola che carne diventa.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu istruisci gli inesperti
e risani chi è privo di senno.

Veni, Sancte Spiritus!

¹⁵² In ebraico si ha «Meshichekà» che il greco della LXX traduce con «toù christoû sou», cioè «il tuo Cristo/consacrato». Alla lettera è: «del tuo Messia»

| | |
|--|-------------------------------|
| Spirito Santo, tu distribuisi ai poveri il pane e il vino della Sapienza. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu benedici in noi il Nome del Signore in ogni tempo. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu insegna agli umili di cuore il timore del Signore. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu educi il cuore a cercare il bene e perseguire la pace. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu vegli su di noi perché vigiliamo sulla nostra condotta. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu ci insegna a vedere ciò che è stolto o malvagio. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu liberi l'intelligenza per comprendere la volontà di Dio. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu ricolmi la nostra vita con la pienezza del tuo amore. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu ispiri il nostro cuore nella preghiera e nell'Eucaristia. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu ci conduci a Gesù, Pane di vita, disceso dal cielo. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu ci rendi degni di partecipare alla mensa del Signore! | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu imbandisci la mensa della <i>carne</i> e del <i>sangue</i> di Gesù. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu che sei la nostra vita ci trasformi nella vita di Gesù. | Veni, Sancte Spiritus! |
| Spirito Santo, tu che sei l'amore eterno di Dio ci fai vivere in eterno. | Veni, Sancte Spiritus! |

Siamo arrivati al cuore del discorso sul pane nel vangelo di Giovanni. Gesù non facilita certo l'adesione dei suoi ascoltatori, anzi sembra che indurisca ancora di più le sue parole per non cedere ad un facile entusiasmo. Chi lo ascolta, infatti, dubita: «Come può costui darci?» (Gv 6,52). Gesù va giù duro perché ora non si tratta più di mangiare pani e pesci, ma di mangiare «la carne del Figlio dell'uomo», di bere «il suo sangue» (Gv 6,53) che sono condizioni preliminari per avere la vita e per essere resuscitati nell'ultimo giorno (cf Gv 6,53.54). Per capire bisogna conoscere il pensiero di Gesù: è questione di vita o di morte, di morte o di risurrezione¹⁵³.

¹⁵³ Al lettore superficiale il linguaggio del vangelo può apparire scandaloso e violento, come accadeva nel sec. I d.C. quando i cristiani venivano accusati di essere cannibali, di compiere cioè sacrifici umani perché *mangiavano carne* e *bevevano sangue* per loro stessa ammissione. «Carne e sangue» sono sinonimi di vita e di vita reale. La parola «carne» non deve trarre in inganno; a noi occidentali, fa venire in mente, per associazione, il macellaio. «Carne», in ebraico «basàr», rappresenta tutto ciò che è opposto a «ruàch-pnèuma – spirito/divinità», per cui acquista il valore di «fragilità, caducità, mortalità, limite, tutte caratteristiche dell'umanità». Il «sangue», invece, era considerato sede della vita degli esseri viventi perché fumante e caldo: la fuoriuscita di esso dal corpo di un animale ne causava la morte per cui era logico attribuire a esso un valore vitale. Quando nei sacrifici di alleanza si offriva un animale a Dio, metà del sangue veniva versato sull'altare e bruciato a Dio in «sacrificio di soave odore» (Gdt 16,16; Esd 6,10; Dn 2,46; Sir

La proposta di Gesù non è un'adesione ad un programma di asceti o ad un sistema di regole religiose: egli invita ad una trasfusione di vita perché il vangelo è fusione di vite, comunione di esistenze. Guardando al mondo intero e vedendo come la vita abbia un valore di poco conto, tanto da essere messa continuamente a repentaglio non solo nelle zone di guerra, ma anche nella vita ordinaria, saliamo al monte santo dell'Eucaristia per imparare il metodo della comunione ed esserne i divulgatori dovunque noi abitiamo, nel Nome della santa Trinità:

[Ebraico]¹⁵⁴

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
 Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

«Principio della Sapienza è il timore di Yhwh», canta il salmista (cf Sal 111/110,10). Il *timore* non è la paura o il terrore, ma la consapevolezza che Dio è il Creatore e non un *compagnone* di strada. Lo stesso salmista infatti c'invita a vivere il timore nella gioia: «Servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore (cf Sal 2,11). *Temere* il Signore significa sapere che egli è Dio e vivere nel suo *tremore* significa avere coscienza del privilegio di stare davanti a lui senza morire perché chi vede Dio muore (cf Es 33,20). Nel momento in cui chiediamo perdono, noi stiamo davanti a lui in *timore e tremore*, ben sapendo che il suo perdono è sorgente di sapienza e ci apre a quella comunione che viviamo nell'ascolto della Parola e nello spezzare il pane. Non abbiamo paura e lasciamoci sommergere dalla misericordia di Dio che è sempre più grande dei nostri peccati (cf 1Gv 3,20).

[Breve esame di coscienza in congruo tempo]

Signore, alla Sapienza abbiamo preferito la stoltezza, ascolta e perdona.

Kyrie, elèison.

Cristo, alla tua carne abbiamo preferito cibi avariati, ascolta e perdona.

Christe, elèison.

Signore, abbiamo frainteso le tue parole sul pane, ascolta e perdona.

Pnèuma, elèison.

Cristo, solo tu sei il pane disceso dal cielo per noi, ascolta e perdona.

Christe, elèison.

38,11). Il sangue bruciato sull'altare saliva in alto da dove la divinità odorava il profumo che ascendeva dalla terra. Poiché il sangue è vita, è proibito mangiare sangue, cioè la carne di animali non dissanguati (cf Lv 7,27). Con l'altra metà il sacerdote aspergeva il popolo, in segno di comunione di vita e di alleanza (cf Es 24,6-8; 29,20-21; Eb 9,19). Il binomio «carne e sangue», dunque, indica la piena umanità in tutta la sua fragilità: Dio si fa così fragile da mettersi a nostra completa disposizione. San Paolo dirà: «svuotò (ekènōsen) se stesso ... diventando simile agli uomini» (Fil 2,7). Ancora una volta ci troviamo di fronte al criterio della «incarnazione», come metodo proprio della relazione di Dio.

¹⁵⁴ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Dio Padre, che ha inviato la Sapienza a costruire la casa della Parola incarnata perché avessimo la conoscenza del volto della beata Trinità, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna, per i meriti di Gesù Cristo nostro Signore, Pane di vita che ci nutre nei secoli dei secoli. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) – B

O Dio, che sostieni il tuo popolo con il pane della sapienza e in Cristo tuo Figlio lo nutri con il vero cibo, donaci l'intelligenza del cuore perché, camminando sulle vie della salvezza, possiamo vivere per te, unico nostro bene. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Pr 9,1-6)

Il libro dei Proverbi ha una storia redazionale complessa. Il brano che leggiamo oggi appartiene ai primi nove capitoli che sono stati scritti per ultimi, forse nel sec. III a.C. L'autore compie un passo ardito che apre le porte alla teologia dell'incarnazione del Verbo: egli, infatti, «personifica» la Sapienza per mettere in risalto i suoi inviti, che diventano così più incisivi e più intimi. Non è ancora una personificazione distinta da Dio, ma resta un passaggio importante nel cammino della salvezza. Le sette colonne del v. 1 indicano da un lato una casa solenne, con cortile interno, e dall'altra una casa perfetta (cf il numero sette), adeguata alla sua funzione. Nel brano odierno, il tema centrale è la «comunicazione»: cosa c'è di più comunicativo di un banchetto in cui l'ospite (Pr 9,3) e gli invitati (Pr 9,5) mangiano lo stesso cibo? L'Eucaristia è la convocazione al banchetto che ci raduna dalla diaspora e ci educa alla comunione tra noi, diventando così il segno della comunione di e con Dio.

Dal libro dei Proverbi (Pr 9,1-6)

¹La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. ²Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. ³Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: ⁴«Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: ⁵«Venite, mangiate il mio pane,

bevete il vino che io ho preparato. ⁶Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 34/33, 2-3; 10-11; 12-13; 14-15)

Salmo alfabetico, ringrazia Dio per uno scampato pericolo (vv.2-11); segue un poemetto di natura didattica sul «timore di Dio» (vv. 12-23) in cui si mette in evidenza la predilezione di Dio per i poveri. La tradizione giudaica lo attribuisce a Dàvide quando si finse pazzo per non essere riconosciuto dall'inviato di Sàul, Abimèlech che lo cercava per ucciderlo. Anche nel pericolo, Dio è presente e protegge dagli assalti del male.

Rit. Gustate e vedete com'è buono il Signore

1. ²Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

³Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano. **Rit.**

2. ¹⁰Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.

¹¹I leoni sono miseri e affamati,

ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene. **Rit.**

3. ¹²Venite, figli, ascoltate mi:
vi insegnerò il timore del Signore.

¹³Chi è l'uomo che desidera la vita

e ama i giorni in cui vedere il bene? **Rit.**

4. ¹⁴Custodisci la lingua dal male,
le labbra da parole di menzogna.

¹⁵Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.

Rit. Gustate e vedete com'è buono il Signore

Seconda lettura (Ef 5,15-20)

Il brano, tratto dalla lettera agli Efesini, è la conclusione dell'esortazione di Paolo sulla novità di vita che il nuovo credente deve instaurare in Cristo. Incontrare Cristo non significa fare una passeggiata sul lungo mare, ma rivedere una nuova prospettiva di vita che vale la pena seguire e volere. Questa è la tensione che Paolo descrive come lotta tra «spirito e carne – pnèuma e sàrx», tra vitalità interiore e fragilità esperienziale (v., sopra, nota 153). Vigilare sulla propria vita significa scegliere la sapienza (v. 15) e vivere senza perdere tempo (v. 16). Gli ultimi versetti (18-20) parlano della vita nello Spirito Santo che si esprime anche nella liturgia; non è, dunque, un rito per conquistare la benevolenza di Dio, ma la partecipazione alla sua stessa vita attraverso lo Spirito del risorto effuso in noi. L'Eucaristia non può mai essere un obbligo da adempiere, ma un atto di amore da vivere, sperimentare e partecipare.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 5,15-20)

Fratelli e sorelle, ¹⁵fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, ¹⁶facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. ¹⁷Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. ¹⁸E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, ¹⁹intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati,

cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, ²⁰rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Gv 6,51-58)

Il brano del vangelo, tratto ancora da Gv 6, riporta la conclusione di Gesù sul pane della vita. In tutto il capitolo vi è stata una graduale rivelazione della personalità di Gesù: ha iniziato dal pane materiale (Gv 6,26) per passare al pane della vita (Gv 6,35). Gesù si appella alla manna mandata da Dio nell'èodo (Gv 6,31-32.49) per descrivere se stesso come pane disceso dal cielo (Gv 6,41.50.51), dichiarando così la sua totale obbedienza al Padre che lo ha mandato (Gv 6,57) e accettando di porre tutta la sua vita, fino alla morte, al servizio dell'umanità. Si è donato senza riserve (Gv 6,32), realizzando questo progetto nel sangue versato «per voi» (Lc 22,20)¹⁵⁵. L'Eucaristia non è un convito di cannibali, ma il luogo spirituale dove «il corpo» e «il sangue», cioè la vita di Cristo, in tutta la sua interezza, diventa comunione partecipata a tutti i commensali.

Canto al Vangelo (Gv 6,56)

Alleluia. Chi mangia la mia carne
e beve il mio sangue, dice il Signore,
rimane in me e io in lui. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Giovanni.

Gloria a te, o Signore.

(Gv 6,51-58)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: ⁵¹«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». ⁵²Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». ⁵³Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. ⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Riportiamo per comodità anche il vangelo di domenica scorsa insieme a quello di oggi:

| | |
|---|---|
| A | Domenica 19^a (domenica scorsa) ³⁵ Gesù rispose loro: «Io-Sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! |
| B | ³⁶ Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. ³⁷ Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccero fuori, ³⁸ perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹ E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰ Questa |

¹⁵⁵ X. LÉON-DUFOUR, « Le Mystère du pain de vie », in Rech. Sc. Rel. 1958, 481-523.

| | | |
|----|----|---|
| | | <p><i>infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.</i></p> |
| | C | <p>⁴¹Allora i Giudèi si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io-Sono il pane disceso dal cielo». ⁴²E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». ⁴³Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. ⁴⁴Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. ⁴⁸Io-Sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io-Sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».</p> |
| | | <p>Domenica 20^a (vangelo odierno)</p> |
| | B' | <p>⁵²Allora i Giudèi si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». ⁵³Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia (gr.: <i>trôgōn</i>) la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia (gr.: <i>trôgōn</i>) la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia (gr.: <i>trôgōn</i>) me vivrà per me.</p> |
| A' | | <p>⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia (gr.: <i>trôgōn</i>) questo pane vivrà in eterno».</p> |

Nella seconda parte della struttura (cf Gv 6,48-58) domina il tema del «pane della vita», cioè la sua carne (cf Gv 6,48.50.51[3x].52.53.54.55.56.57.58[2x]), che nutre per la vita eterna. Gv 6,51c «il pane che io darò è *la mia carne per la vita del mondo*» si colloca in una dimensione pasquale di fallimento e risurrezione solidale. Si sottolinea, infatti, l'importanza del «mangiare»: ci indica l'intimità tra Gesù che si offre come pane eucaristico e coloro che lo mangiano ricevendo la vita eterna; da ciò emerge con chiarezza l'equivalenza tra «fede» e «pane della vita».

Nota esegetica

Gv fa un uso strano del verbo «mangiare» perché tra sette verbi che il greco usa per esprimere questo concetto, ne sceglie solo due: il verbo «*esthō* – mangio», che nel solo vangelo ricorre 16 volte¹⁵⁶, e il verbo «*trōgō* – io rodo/trituro», che nel brano di oggi si trova 4 volte¹⁵⁷. Trattandosi di un atto di culto che è parte centrale della religione ebraica, è importante comprendere le ragioni di questo uso. L'atto culminante del sacrificio compiuto nel tempio era l'immolazione dell'animale che veniva bruciato sull'altare, come se Dio in persona mangiasse la carne offerta. Una parte degli animali sacrificati veniva riservata esclusivamente ai sacerdoti che la mangiavano in segno di comunione nei giorni in cui prestavano servizio al tempio. Qui, con le parole di Gesù, si opera una rivoluzione teologica e religiosa: *non è più Dio che si accomoda per ricevere sacrifici e mangiarne le carni attraverso il fuoco*, ma accade esattamente il contrario: *Dio stesso si fa mangiare e si offre quale cibo al suo popolo*. È lo stravolgimento della logica religiosa: il Dio di Gesù Cristo non chiede più sacrifici, ma si offre come cibo di comunione reale e non simbolica. I suoi interlocutori, infatti, possono equivocare e pensare che il linguaggio di Gesù abbia un valore solo simbolico: «Come può costui darci la sua carne?». Anche tra due persone affettivamente unite, per esprimere l'intimità della relazione, si dice spesso: «ho voglia di mangiarti», come la mamma che, mentre bacia il suo bambino, scherzando e ridendo, facendo

¹⁵⁶ Cf Gv 2,17; 4,31.32.33; 6,5.23.26.31.49.50.51.52.53.58;18,28; 21,5.

¹⁵⁷ Cf Gv 6,54.56.57.58; 13,18 (cit. di Sal 42/41,10).

nasino, gli dice: «ti mangio, ti mangio». Il bacio, infatti, si trasforma istintivamente in «morso» perché esprime il desiderio profondo di «mangiare l'altro/a» per portarlo/a nella propria intima interiorità e appagare così l'anelito di diventare ciò che madre e figlio o due amanti devono essere: una cosa sola: «...*si unirà a sua moglie*^{8e} *e i due diventeranno una carne sola*. Così non sono più due, ma una sola carne» (Mc 10,7-8).

Per evitare ogni fraintendimento, Gv usa in modo diverso i due verbi. Da un lato, quando Gesù parla in modo generico, astratto, universale (es.: se qualcuno mangia), usa il primo verbo, «esthiō – mangio» nel senso comune del termine. Dall'altro lato, l'evangelista mette in bocca a Gesù il secondo verbo, «trôgō – io rodo/trituro», che si trova solo nel brano di oggi e sempre nella forma verbale del «participio presente» che ha valore di sostantivo: *colui che mangia, il mangiante, il triturante, il rodente*. In questo contesto, sembra che Gesù voglia dire: l'opera della fede non è atto di vita «rituale» (= si deve fare); non è un mangiare simbolico, il rapporto *esatto* (participio passato del verbo *esigere*) è un rapporto reale e profondo; esso deve essere *ruminato, triturato* perché la comunione di vita sia una trasfusione di «carne e sangue», cioè una relazione generante e vitale. L'Eucaristia è il segno della fede che non è accettare un complesso di nozioni o di verità, ma un *movimento*: «vedere il Figlio» o «venire a me». La fede è il dinamismo della vita che il pane comunica, e chi mangia «questo» pane è trasformato in esso. In sostanza, Gesù chiede una simbiosi tra la sua vita «mangiata» e quella del credente «che mangia». La fede non è un'idea, ma è trasfusione di sangue, cioè di vita.

Le due parti della struttura trovano unità nel tema del *Pane-Parola e Pane-Vita*, alla luce del Deuteronomio che mette direttamente in rapporto *la manna e la Parola*:

«Ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore» (Dt 8,3)¹⁵⁸.

In questo modo, collegando il Pane/Parola che prevale nei testi dell'AT con il Pane/carne/Gesù, Gv afferma l'unità dei due Testamenti e suggerisce l'idea che l'Antico trovi la risposta nel Nuovo. Con Gesù non vi sono due «salvezze», ma un'unica salvezza che è diventata «storia» e anche il Pane che dà la vita.

Nota esegetico-giudaica

Al tempo di Gesù nella sinagoga si leggeva e commentava la Parola di Dio secondo uno schema che si conserva ancora oggi: le letture erano due: la prima, la più importante, era tratta dalla *Toràh* propriamente detta (= Pentateuco cristiano), ed era letta dal Ràbbi responsabile della comunità. La seconda, tratta dai profeti, di norma era letta da un laico che la commentava anche.¹⁵⁹ Gv usa lo stesso schema: la Scrittura più importante che cita è il fatto dei pani e dei pesci moltiplicati per la folla straripante, mentre come lettura secondaria cita il profeta Is 54,13 «E tutti saranno istruiti da Dio». Qui, attraverso un complicato ragionamento, si potrebbe avere un'altra applicazione del principio esegetico giudaico che abbiamo già descritto nella domenica 18^a ordinario-B alla nota esegetica e nota 11, che la tradizione attribuisce a Rabbi ben Elièzer. La regola è formulata così «*al tigrà ... [elà] ...*», cioè: (- *non dire ... [ma dici] ...*). L'ebraico è lingua consonantica senza vocali, che vengono però pronunciate da chi legge o parla. Questi,

¹⁵⁸ Il tema *Pane/Parola* è un tema biblico applicato anche alla *Sapienza* che si offre come pane e vino di conoscenza: «A chi è privo di senno, dice: “Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato” (Pr 9,5) oppure offre se stessa come nutrimento per vivere l'alleanza di Dio: «¹⁹Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti. ²⁰Perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. ²¹Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete» (Sir 24,19-21). Lo stesso Sir 24,23 identifica la *Sapienza* con la *Toràh*: «Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la Legge che Mosè ci ha prescritto».

¹⁵⁹ Se nella sinagoga era presente un personaggio conosciuto o rinomato, di solito, era invitato a leggere la seconda lettura. Nella sinagoga di Cafàrnao, forse, Gesù fu invitato dal responsabile o egli stesso si avvalse di questa usanza e si propose da sé, per cui si alzò e lesse il brano di Is. 61,1-4 [cf Sof 2,3], commentandolo come testimonia Luca (cf Lc 4,14-21).

interpretando quali vocali usare, può cambiare il significato di una parola. L'evangelista cita Is 54,13 nella versione greca della LXX che dice: «E tutti saranno **istruiti da Dio**». Il testo ebraico invece dice: «Tutti i tuoi figli saranno **discepoli del Signore - limoudè Yhwh**». Immediatamente dopo la citazione di Isaia, l'evangelista prosegue: «**Chiunque** ha ascoltato il **Padre e ha imparato** (gr.: mathôn) da lui, **viene a me**» (Gv 6,45). Se applichiamo la regola di Rabbì ben Elièzer si ha: «*non dire (al tigrà) limoud – istruito, [ma dici (elà)] lomèd – colui che impara*» e cioè: *non dire istruito [ma dici] colui che impara = discepolo*¹⁶⁰. Non si è spettatori, ma discepoli, e il discepolo è colui che calca le orme del maestro. Nell'AT è Dio che istruisce il suo popolo e «fa discepoli». Quando sorgono *maestri* che fanno discepoli/figli (cf Pr 1,8-10), come *donna Sapienza*, maestra di vita, essi non hanno un insegnamento *proprio*, ma ripetono e inculcano la *Toràh* di Dio. È complicato, come si vede, ma basta l'idea che il vangelo di Giovanni esige attenzione, studio e approfondimento.

In Gv 6,1, invece, è Gesù che insegna e istruisce: «Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli», atteggiamento tipico del Rabbì che ammaestra (cf Mt 5,1; Mc 4,1; Lc 5,17), stabilendo così un rapporto «Maestro-discepoli» simile al rapporto «fede-pane». Questo rapporto discepolo-Gesù (= discepolo-Rabbì) si comprende ancora meglio alla luce di tutta l'evoluzione che questo rapporto ebbe nel giudaismo e come era vissuto al tempo di Gesù¹⁶¹.

Nel contesto del discorso del Pane (eucaristico), il discepolo è colui che impara a riconoscere la relazione tra il Figlio e il Padre, perché è questa relazione che deve annunciare a sua volta: il vangelo non è una dottrina, ma una relazione di vita. Non si segue Gesù solo perché entusiasmante, coinvolgente, nemmeno per condividere la sua vita e la sua morte (è l'aspetto che i Sinottici esprimono con il «seguire» Gesù), ma, per Gv, unicamente per «vedere» Lui, sapendo che vedere

¹⁶⁰ Vi potrebbe essere un riferimento anche a Ger 31,34 che parla di conoscenza del Signore nel contesto della Nuova Alleanza: Gesù dà il pane nuovo dell'«alleanza nuova» (Ger 31,31) ed eterna (v. parole del racconto dell'ultima cena riprese nella celebrazione dell'Eucaristia; inoltre, cf Sir 17,10 e pure Is 2,2-4, conosciuto meglio come il «sentiero di Isaia»; Ger 31,31-34; Dt 4,1.10.14; 5,31; 6,1; Sal 25/24,4-5.9; 51/50,8.15; 94/93,12; tutto il Sal 119/118, ecc. ecc.).

¹⁶¹ Al tempo di Gesù, i maestri sorgevano dappertutto e ognuno con propria interpretazione della *Toràh*: esistevano scuole, più o meno affermate, che si prefiguravano l'interpretazione autentica della Legge di Dio. Insieme a uno spiccato pluralismo, si sviluppò anche una selva contraddittoria di insegnamenti, che spesso esulavano dalla Legge per fermarsi solo alle disquisizioni *scolastiche*, di natura prevalentemente ideologica (cf Mt 23,8-12; 1Cor 4,15; 2Pt 2,1). Anche Gesù ha iniziato la sua carriera di *rabbino* con la volontà di avere propri discepoli (cf Lc 6,17; Mt 12,15; Gv 6,60). Come i rabbini suoi contemporanei, egli cercò di dare un'*identità* alla sua scuola con prescrizioni austere e anche difficili. Tra queste: la rottura con i rapporti familiari (Lc 9,59-62; 14,33); l'austerità assoluta come l'invito a portare la propria croce: nel senso di rischiare anche la morte a cui andavano incontro molti rivoluzionari messianici. In questo modo, proponeva un ideale duro, non romantico di facile *sequela* (cf Lc 8,3; Gv 4,8). La carriera rabbinica di Gesù, però, subì un lento sviluppo, lungo il suo decorso. Egli si differenziava dai suoi *colleghi* del tempo, perché non ebbe una *sua* dottrina personale da proporre, ma si rifaceva alla tradizione dell'AT, quando era Dio stesso a istruire i suoi figli e i maestri/rabbini erano solo portavoce e inviati. In questo contesto bisogna collocare Gv 6,37-40: Gesù non accetta discepoli che lo cercano per un insegnamento particolare, anche affascinante, ma perché egli è l'inviato del Padre che lo ha mandato a compiere una missione in suo nome. Riconoscerlo come inviato del Padre significa riconoscere la sua unità vitale con il Padre: lui e il Padre sono una cosa sola (cf Gv 14,20; 17,21). Anche i suoi discepoli non sono scelti da lui, ma sono «dati» dal Padre che è e resta il fondamento di ogni vocazione «discepolare» (cf Gv 6,37.43-44; 15,16; 17,6-8.14.17.19): cf ANDRÉ FEUILLET, *Études johanniques*, Desclée, Bruges 1962, 100-117; cf ANSELM SCHULTZ, *Suivre et imiter Jésus d'après le Nouveau Testament*, Du Cerf, Paris 1966.

Gesù significa incontrare il Padre: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9).¹⁶² Chi mormora (cf Gv 6,41) non può essere discepolo, perché non andando al di là della propria esperienza materiale, non sa vedere oltre *il figlio di Giuseppe* e non può riconoscere colui che è *disceso dal cielo*, il Figlio dell'uomo che si fa *carne e bevanda* (cf Gv 6,42-43.53).

È il peccato di presunzione che fa della nostra esperienza *la* esperienza normativa di ogni conoscenza. È la presunzione che spesso viene dalla *tradizione*, quando diventa la scusa per non lasciarsi interrogare e non interrogare il nuovo che avanza, quando in nome di un passato gratificante perché rassicurante ci adagiamo sul *già* conosciuto, quasi che Dio non possa più parlare *oggi* perché ha parlato solo *ieri*, dimenticandoci che non è il Dio dei morti, ma il Dio di Abramo di Isacco e di Giacobbe, cioè il Dio dei vivi (cf Mc 12,26-27), dei volti di oggi e di domani, come lo fu di quelli di ieri. Spesso inchiodiamo Dio alle nostre convinzioni e premiamo ben bene perché non possa schiodarsi, rendendo inefficace anche il mistero della sua Parola.

Alla *mormorazione* non c'è che una risposta: *mangiare il pane disceso dal cielo* (cf Gv 6,48-49; e Gv 6,31-33), che è una variante del mistero dell'incarnazione. L'Eucaristia non è altro che l'altra faccia del mistero dell'incarnazione: *il Verbo carne fu fatto* (cf Gv 1,14) e ora questa carne-Verbo è il cibo che svela la vera natura del Figlio: colui che porta la vita del Padre da distribuire agli uomini e alle donne che hanno fame e sete di Dio. Gv 6,51 è una chiave cristologica: il *Pane-Persona* diventa pane-eucaristico che germina la vita eterna, cioè la vita di Dio nel tempo che a sua volta diventa sorgente di eternità. Nel mistero dell'Eucaristia dove la personalità di Gesù è nascosta nel pane, *si vede* la vera natura del Figlio e il suo legame intimo con il Padre. Veramente ciò che è *assente* agli occhi della natura, *si fa presente* allo sguardo della fede: ora si può e si deve dire «mistero della fede»¹⁶³!

L'Eucaristia, *colui che discende dal cielo per dare la vita eterna*, deve essere al centro non solo della vita, ma anche della giornata, dei sentimenti, del respiro, del lavoro, dei rapporti con gli altri: *il centro fisico* non solo della fede, ma anche del tempo¹⁶⁴. La proclamazione della *Parola/Pane* e del *Pane/cibo* deve

¹⁶² Sul tema del «vedere Dio» nella tradizione biblica, cf PAOLO FARINELLA, «“Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21)», in FERNANDO TACCONE, a cura di, *La visione del Dio invisibile nel volto del Crocifisso*, Edizioni ODC, Roma Morena 2008, 48-73.

¹⁶³ Le persone consacrate dovrebbero avere un rapporto privilegiato con l'Eucaristia, ma spesso questa rischia di scadere nella routine del banale. Questo accade quando l'Eucaristia è un dovere, un obbligo, un bisogno, una norma «della regola» che si deve celebrare quotidianamente fino a diventare una preoccupazione: *diciamo* Messa al mattino presto... così *mettiamo a posto il Signore e non ci pensiamo più!* Inconsciamente abbiamo detto soltanto che l'Eucaristia è una necessità di legge, perché è scritto nelle regole che bisogna *andare a Messa* tutti i giorni. In campo spirituale, nulla è più nocivo di ciò che *si deve fare*... tanto che molte nostre Eucaristie sono rituali abitudinari cronometrati: calcoliamo il tempo dell'Eucaristia in base all'ora di colazione e agli impegni della giornata, stabilendo così da noi le priorità della nostra vita: le priorità ... importanti! A volte è meglio non celebrare l'Eucaristia tutti i giorni per assaporarne la mancanza, piuttosto che celebrarla tutti giorni con un senso di stanchezza trascinata che si vede e si trasmette. Celebrare l'Eucaristia può essere un grave atto di ateismo praticante.

¹⁶⁴ L'Eucaristia ha bisogno di tempo, perché il ritmo di Dio non è mai il nostro ritmo e il criterio di ogni celebrazione eucaristica dovrebbe essere Mt 26,40 (Mc 14,27): «Non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?» Si può celebrare la Messa in meno di un'ora? Gesù stesso resta scandalizzato e ne prende atto. La Messa di *routine* è un sacrilegio. Siamo convinti, disposti anche a scommettere, che se la Messa non fosse legata a una «offerta» (l'antica *tariffa*) che spetta

avere il tempo di «discendere dal cielo»¹⁶⁵ per nutrire l'ascolto del cuore. *Ascoltare* la Parola significa *fare la comunione* con gli orecchi:

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza avere operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata (Is 55,10-11)¹⁶⁶.

La Parola è efficace in se stessa, ma deve avere il tempo di irrigare il terreno, se questo tempo non c'è, essa è atrofizzata. La stessa Parola che ascoltiamo nella liturgia, cioè il Verbo disceso dal cielo, nell'Eucaristia si fa *pane/carne* per divenire comunione attraverso la bocca. Un lungo esame di coscienza esige da noi Gv in queste cinque domeniche consacrate all'Eucaristia: un esame di coscienza individuale, un esame di coscienza come *struttura/istituzione*, come comunità. La vita della chiesa e la storia interiore di ogni vocazione discepolare passa per questa via, la via eucaristica all'incontro con la personalità nascosta di Gesù, il Figlio che conduce al Padre, il crocevia di ogni esperienza di relazione.

*Credo o Simbolo degli Apostoli*¹⁶⁷

Noi crediamo in Dio, Padre e Madre,

creatore del cielo e della terra [Pausa: 1-2-3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio,

nostro Signore, [Pausa: 1-2-3] **il quale fu concepito**

di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1-2-3]

direttamente al prete che celebra, moltissimi preti non celebrerebbero nemmeno la domenica (cf CJC, can. 945 §1 e §2; can. 946 con *l'esilarante* can. 947 («A stipe Missarum quaelibet etiam species negotiationis vel mercaturae omnino [sic!] arceatur – Dall'offerta delle Messe deve essere *assolutamente* [sic!] tenuta lontana anche l'apparenza di contrattazione o di commercio» che è ridicola perché «contradictio in terminis».

¹⁶⁵ A meno che, adeguandosi ai tempi, non usi l'ascensore per fare prima.

¹⁶⁶ Nella celebrazione dell'Eucaristia si fa due volte la comunione: una volta attraverso le orecchie, ascoltando la Parola proclamata che è Gesù e la seconda volta attraverso la bocca, mangiando la stessa Parola fatta carne (Gv 1,14; cf 1Gv 1,1-4). In altre parole, facciamo una sola comunione prolungata che si estende dalla Parola ascoltata alla Parola trasformata in Carne/Pane, simbolo della vita divina che è sigillo di vita eterna. Ci si può domandare qual è il senso di coloro che partecipano all'Eucaristia, ma «non fanno la comunione». Questo comportamento esprime un concetto materialista o feticista della comunione, perché la logica può essere una sola, quella di Gv 1,14: «Il Lògos-carne fu fatto» che non è un'espressione astratta, ma la rivelazione che l'Eucaristia è il sacramento dell'incarnazione di Dio, ma anche di chi vi partecipa. Da ciò si evince con naturalezza che non ha senso un'Eucaristia senza la proclamazione della Parola e non ha senso l'Eucaristia senza partecipare alla comunione del Pane, dopo avere ricevuto la comunione della Parola. Se la Parola è il Lògos, cioè Gesù Cristo, il Figlio di Dio, non si possono separare le due comunioni: piuttosto è meglio non partecipare all'Eucaristia. La Parola di Dio, infatti, è sacramento tanto quanto il Pane eucaristico perché è lo stesso Gesù che si riceve. Solo in un regime di religiosità magica la Messa «ha validità» dalla presentazione delle offerte in poi, perché, nel regime della fede, la Messa non può essere smembrata in «Liturgia della Parola» e «Liturgia del Sacrificio»; infatti tutta la Messa è proclamazione della Parola e allo stesso tempo è tutta offerta del «Lògos/Parola fatto carne».

¹⁶⁷ Il *Simbolo degli Apostoli* è forse la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

**patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,
morì e fu sepolto; [Pausa: 1-2-3] discese agli inferi;
il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1-2-3]
salì al cielo, siede alla destra
di Dio Padre creatore:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1-2-3].
Crediamo nello *Spirito Santo*,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.**

Preghiera universale

Colmi di Sapienza e di gratitudine
invochiamo Dio, principio e fonte di ogni bene:
Ascolta, Signore, la nostra preghiera.

Padre e Signore dell'universo,
hai mandato nel mondo tuo Figlio
per riunire i popoli nella lode del tuo nome,
- **rafforza la testimonianza della tua Chiesa,
libera e povera, nel mondo intero.**

Rendici sempre più docili
all'insegnamento dello Spirito Santo,
- **perché la nostra vita sia coerente
con la fede che professiamo.**

Tu, che sei l'amico dei giusti,
- **rendi giustizia a quanti sono oppressi
in ogni parte del mondo.**

Tu fosti esule ed emigrante in Egitto,
benedici e assiti quanti emigrano per esigenze di vita,
- **Padre dei poveri ricongiungi
le famiglie disperse per fame e per guerra.**

Dona la vista ai ciechi, la libertà ai prigionieri,
la dignità a chi è sfruttato,
- **rianima gli sfiduciati e proteggi gli esuli.**

Accogli l'ultimo desiderio di coloro
che si sono addormentati nel tuo Cristo,
- **giungano alla gloria della risurrezione.**

[Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE»,

in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e creatore.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli, o Signore, i nostri doni nei quali si compie il mirabile scambio tra la nostra povertà e la tua grandezza, perché, offrendoti il pane e il vino che ci hai dato, possiamo ricevere te stesso. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II ¹⁶⁸

Prefazio: la creazione

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Padre santo, per Gesù Cristo, tuo amatissimo Figlio.

La tua Sapienza, o Padre, ha costruito la casa, ha intagliato le sue sette colonne... e ha imbandito la tavola per i figli del tuo amore (cf Pr 9,1.2).

Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi, e hai disposto l'avvicinarsi di tempi e stagioni.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison.

All'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché, fedele interprete dei tuoi disegni, eserciti il dominio su ogni creatura, e nelle tue opere glorifichi te, Creatore e Padre, per Cristo Signore nostro.

Come discepoli della Sapienza che è il Cristo Signore, abbandoniamo la stoltezza e per vivere camminiamo diritti per la via dell'intelligenza» (cf Pr 9, 6).

E noi, con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te il nostro canto, e proclamiamo insieme la tua gloria:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Hai mandato le ancelle della Sapienza a proclamare: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato» e noi siamo accorsi alla santa Eucaristia (cf Pr 9,3-5).

*Egli*¹⁶⁹, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

¹⁶⁸ La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta *di Ippolito* e databile al 215ca, e adattata con una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

¹⁶⁹ **Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice:** «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

Hai mandato il tuo Figlio che ha proclamato: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Dacci, Padre, il nostro pane quotidiano (cf Gv 6,51).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Il Signore Gesù ha detto: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita» (cf Gv 6,53).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Guardiamo a lui e saremo raggianti, non saranno confusi i nostri volti» (Sal 44/43,6).

MISTERO DELLA FEDE.

«Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,58).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54).

Ti preghiamo: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

«Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me» (Gv 6,57).

Memoria dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra:¹⁷⁰ rendila perfetta nell'amore in unione con il papa..., il vescovo..., le persone che amiamo e che ricordiamo... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

¹⁷⁰ *DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:

† e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:

*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:

† e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:

* EPIFANIA DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:

* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:

† e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:

* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:

† e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:

* ASCENSIONE DEL SIGNORE:

Vigiliamo attentamente sulla nostra condotta, comportandoci non da stolti, ma da saggi; profittando del tempo presente (cf Ef 5,15-16).

Memoria dei Nomi e dei Volti viventi nella Gerusalemme celeste

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Benediciamo il Signore in ogni tempo, sulla nostra bocca sempre la sua lode. Gloriamoci nel Signore insieme ai santi e alla sante del cielo (cf Sal 34/33, 2-3).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁷¹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁷².]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre

† e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:

* DOMENICA DI PENTECOSTE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:

¹⁷¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁷² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaia,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaia ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishia. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmēis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriúsai hēmàs apò tû ponērú. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Beati tutti voi invitati alla cena del Signore.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione – B (Gv 6,51-52)

**Dice il Signore: «Io sono il pane vivo
disceso dal cielo: se uno mangia
di questo pane, vivrà in eterno».**

Oppure: (Sal 130/129,7)

**Con il Signore è la misericordia,
e grande è con lui la redenzione.**

Dopo comunione

Da **Tito Brandsma**¹⁷³, *Omelia in memoria dei santi Willibrordo e Vinfrido*

¹⁷³ **Anno Bjoerd Brandsma** nasce a Bolsward, in Olanda, il 23 febbraio 1881, quinto di sei figli. A 17 anni entra nel Carmelo di Boxmeer, assumendo il nome di **Tito**. Ordinato sacerdote nel 1905 e conseguito il dottorato in filosofia all'Università Gregoriana di Roma, si dedica ad ogni tipo di apostolato, scrivendo libri e articoli su diversi periodici; tenendo conferenze e lezioni, dentro e fuori il convento; predicando e organizzando congressi, meravigliando tutti per la sua capacità di arrivare dappertutto. Riesce, tuttavia, ed è ciò che più importa, a mantenersi sempre uomo di preghiera, profondamente semplice ed umile. L'occupazione dell'Olanda da parte dei nazisti, il 10 maggio 1940, segna l'avvio di una politica di persecuzione nei confronti degli ebrei, ma anche di una coraggiosa resistenza da parte della gerarchia cattolica che, il 26 gennaio 1941, emetterà una dichiarazione con cui si negano i sacramenti ai cattolici che sostengono il movimento nazional-socialista e proibirà ogni forma di propaganda nazista sulla stampa cattolica. Tra le figure di spicco di questa resistenza c'è padre **Tito**. Ma non durerà a lungo. La sera del 19 gennaio 1942, infatti, è arrestato dalle famigerate SS e inviato in campo di concentramento. La colpa: i suoi articoli di denuncia contro la persecuzione che i "codardi nazisti" muovono agli ebrei e la sua difesa della fede cristiana contro il mostro del nazionalsocialismo. Saranno sei mesi di Calvário, soprattutto nell'inferno di Dachau. Fino a quando, il 26 luglio 1942, verrà ucciso con un'iniezione di acido fenico. All'infermiera che gliela pratica, offre la sua corona del Rosario. Alla protesta di lei di non saper pregare, lui la rassicura: "Tranquilla, basta che tu dica: Prega per noi peccatori". Lo testimonierà lei stessa al processo che precederà la beatificazione, avvenuta nel 1985.

Viviamo in un mondo nel quale si condanna persino l'amore chiamandolo debolezza da superare. Niente amore, si dice, ma sviluppo della propria forza. Ciascuno sia il più forte possibile, lasci perire i deboli. Dicono che la religione cristiana, con la predicazione dell'amore, abbia fatto il suo tempo e debba essere sostituita dall'antica potenza germanica. Oh!, sì, vengono a voi con queste dottrine e trovano gente che le accetta volentieri. L'amore viene sconosciuto. "L'amore non è amato" diceva già San Francesco d'Assisi ed alcuni secoli più tardi, a Firenze, S. Maria Maddalena de' Pazzi suonava, in estasi, la campana del monastero delle monache carmelitane per dire alla gente come sia bello l'amore. Oh! Anch'io vorrei far suonare le campane per dire al mondo come è bello l'amore. Benché il neopaganesimo (nazional-socialismo) non voglia più l'amore, nondimeno noi vinceremo con l'amore questo paganesimo. La storia lo insegna. Noi non abbandoneremo l'amore. Esso ci riguadagnerà il cuore dei pagani. La natura è superiore alla teoria. Lasciamo la teoria condannare e respingere l'amore e chiamarlo una debolezza. Ciononostante, la pratica della vita lo farà sempre nuovamente essere una forza che vince e che tiene legati i cuori degli uomini. "Guarda come si vogliono bene tra loro". Questa frase dei pagani in merito ai primi cristiani, i neopagani dovranno dirla nuovamente di noi. Così vinceremo il mondo.

Dai Discorsi sul Cantico dei Cantici di san Bernardo [*Sermones, In Cantica XLV,7-8. PL 1102-1003*].

7. Quando il Verbo dice all'anima: *Come sei bella, amica mia, come sei bella!* (Ct 1, 15) egli infonde in lei la grazia di amare e di essere amata. E quando l'anima a sua volta esclama: *Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso!* (Ct 1,16) ella confessa senza fingere o mentire che dal Verbo le viene la duplice grazia di amarlo e di essere amata da lui. L'anima ammira così la bontà dello sposo ed è piena di stupore di fronte alla sua generosità. La bellezza dello sposo raffigura l'amore che egli ha per l'anima, amore tanto più grande in quanto previene sempre. Perciò dall'intimo del cuore, con l'espressione dei suoi più segreti e vivi affetti, la sposa esclama che deve amarlo con tanto più ardore quanto più sentì che lui per primo l'amò. Così la parola del Verbo è l'infusione del dono, la risposta dell'anima è lo stupore della gratitudine. L'anima tanto più stupefatta si slancia ad amare, quando sa che il diletto in questo la vince. Non contenta di dire che lo sposo è bello, deve ripeterlo, indicando così la bellezza singolare di lui.

8. Continuando a sottolineare che il suo amico è bello, l'anima esprime la mirabile bellezza delle due nature di Cristo: quella della natura e quella della grazia. Come sei bello sotto lo sguardo degli angeli, Signore Gesù! Sei bello nella tua sostanza divina, nel giorno della tua eternità, generato prima dell'aurora, nello splendore dei tuoi santi, fulgida immagine della sostanza del Padre, luce perenne della vita eterna, che mai si offusca. Come mi appari bello, Signore, quando ti contemplo nel tuo stato glorioso. Ma quando annientasti te stesso, spogliandoti della luce indefettibile e alla tua natura, allora la tua bontà maggiormente rifulse, il tuo amore fu più sfavillante, più radiosa splendette la tua grazia. Questa stella che sorge in Giacobbe come mi pare brillante! Come esci splendido virgulto dalla radice di Iesse! Come mi allieta la luce di questo astro che sorge e viene a visitarmi nelle mie tenebre! Alla vista di tante meraviglie tutte le potenze della mia anima non potranno non esclamare: Chi è come te, Signore? (Sal 34,10).

Preghiamo (dopo la comunione)

O Dio, che in questo sacramento ci hai fatti partecipi della vita del Cristo, trasformaci a immagine del tuo Figlio, perché diventiamo coeredi della sua gloria nel cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Sia Benedetto colui che è Benedetto in cielo e in terra.

Ci benedica l'Alfa e l'Omega, il Principio e il Fine.

Sia benedetto il Nome del Signore invocato su di noi.

Rivolga il Signore il suo Nome su di noi e ci doni il suo Spirito.

Rivolga il Signore il suo *Volto* su di noi e ci doni la sua *Pace*.

Sia sempre il Signore davanti a noi per guidarci.

Sia sempre il Signore dietro di noi per difenderci dal male.

Sia Sempre il Signore accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre

e del Figlio e dello Spirito Santo,

discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen.

La messa è finita come lode, continua come storia e testimonianza di vita.

Andiamo in Pace. Rendiamo grazie a Dio.

Domenica 20^a del Tempo Ordinario–B –Paolo Farinella, prete – 18-08-2024

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.

Servizi:

- Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. **Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- Per contribuire alle spese del complesso lavoro **di questo servizio liturgico**, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)
È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI
paolo@paolofarinella.eu; associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it